



Cronache Metelliane

Anno 8 - N. 9
Venerdì 5 gennaio 1962
Una copia L. 30

Direz. Redaz. Amminist.
Piazza Roma, 10 - Tel. 41.253
Cava dei Tirreni
Abbonamento annuo L. 500,
sostenitore: L. 1000.

digitalizzazione di Paolo di Mauro

PERIODICO CAVESE DI ATTUALITÀ - Esce ogni mese

NOSTRA INTERVISTA ESCLUSIVA CON IL SINDACO DI CAVA

UN ANNO DI AMMINISTRAZIONE ABBRO

Nel dicembre dello scorso anno, dopo il responso delle urne e le consuete polemiche post-elettorali, si insediava nella nostra città l'attuale Amministrazione. Numerosi e complessi saranno i problemi che si ponevano all'attenzione dei rappresentanti del popolo allora chiamati a reggere le sorti della cosa pubblica, molti di essi già risolti in questo primo anno di attività, altri in via di risoluzione, più o meno avanzata. Ma, in definitiva, quale il consuntivo di un'anno di amministrazione Abbro? Quali i prevedibili sviluppi di questa Amministrazione tacciata più volte di scarsa funzionalità?

Questi gli interrogativi che si pongono alla mente dei cittadini coscienti e responsabili dell'appoggio dato, con il proprio voto, agli uomini che compongono il civico consesso.

Nella certezza di fare cosa grata ai lettori di «Cronache Metelliane» abbiamo intervistato il primo cittadino di Cava per apprendere dalla sua viva voce le attività svolte e da svolgere. Con la consueta cortesia, il professore Abbro ci ha ricevuto al suo tavolo di lavoro ed ha pazientemente risposto alle numerose domande che gli abbiamo rivolto.

Il bilancio di previsione

D. — Da uno sguardo al bilancio di previsione per il 1962 rileviamo che esso si chiuderà con un disavanzo economico rilevante in confronto a quello del 1961. Vorremmo, pertanto, che ne illustrasse i motivi.

R. — Innanzitutto colgo l'occasione per formulare a tutta la cittadinanza caveise i migliori auguri per un felice e prospero 1962.

— Ed eccomi alla sua domanda. Il 22 dicembre l'Amministrazione comunale ha compiuto un anno di attività e sono lieto di comunicare che esso si chiude con l'approvazione, nel penultimo Consiglio comunale di dicembre, del bilancio preventivo per il 1962. Però, ad essere esatti, devo precisare che l'Amministrazione ha operato soltanto per sei mesi perché, pur essendosi insediata nel dicembre del '60, per rendersi conto e risolvere i problemi più urgenti del paese e soprattutto riordinare, in linea generale, i programmi e le idee da realizzare, ha impiegato i primi 5 mesi per assestarsi. Difatti ci siamo presentati con il bilancio del 1962 a maggio. Per entrare subito nel vivo della domanda da lei postami mi riporto al bilancio approvato. Nel 1961

abbiamo chiuso con un disavanzo economico di lire 187.034.044, mentre il bilancio del 1962 si chiuderà, come lei ha fatto notare, con un disavanzo di lire 244.924.000. Ora io desidero subito precisare, ad evitare false interpretazioni, che il bilancio si compone di una parte ordinaria e di una parte straordinaria. Non intendo certo dare in questa sede, una lezione a riguardo, ma comunque voglio chiarirlo in funzione di quella che è l'impostazione di queste dichiarazioni per le funzioni amministrative. Nella parte ordinaria noi Amministrazione abbiamo un programma che certamente potremo realizzare, la parte straordinaria, che nel 1961 si è chiusa con un miliardo circa, nel 1962 è salita ad un miliardo e seicento milioni. Quali le ragioni di tale differenza? Per la parte ordinaria bisogna tener presente che tale disavanzo è dovuto, in special modo, al miglioramento concesso ai nostri dipendenti comunali. Difatti, e colgo l'occasione per comunicare, abbiamo sistemato in pianta organica tutti i dipendenti che prima erano in regolamento non organico, in ragione di circa 71 unità. Questo aumento ci permetterà di sistemare prossimamente tutto l'altro personale che da molti anni è a contratto con il Comune e non percepisce assegni né è fornito di assicurazioni (e questo non è corretto da parte di una Amministrazione che intende sviluppare una politica sociale a favore della collettività senza prima svolgere nei riguardi dei suoi dipendenti). Posso assicurare che in questo mese l'Amministrazione darà a questi lavoratori le assicurazioni e gli assegni familiari ad essi spettanti. Inoltre, siccome noi abbiamo approvato un regolamento secondo il quale l'aumento dato agli statali e concessi anche ai dipendenti comunali, abbiamo previsto una spesa di circa 32 milioni per la indennità integrativa al nostro personale, come già approvato dal Consiglio Comunale. Se questa legge diverrà operante entro gennaio, noi saremo pronti a concedere l'indennità prevista facendo questo avremo anche la possibilità di sistemare tutti i contrattisti, il che ci comporterà un aumento di altri 35 milioni. Perciò, con il bilancio 1962, noi abbiamo uno spostamento di cifre, a favore dei nostri dipendenti, di circa 67 milioni. In queste può ricercarsi una delle ragioni dell'aumento scaturito. Cioché stiamo parlando del personale devo aggiungere che la nostra larga politica sociale,

a fatti e non a parole, ci ha già portati a diminuire di un'ora l'orario dei nostri salariati, che, pur senza nessuna strombazzatura politica, abbiamo aumentato l'indennità igienica agli spazzini ed ai fossini da 50 lire a 100 lire al giorno ed inoltre provvediamo alle divise estive e invernali, la cui spesa è sempre a nostro carico.

L'organizzazione Comunale

D. — Nel penultimo Consiglio è stato criticato l'operato di alcuni impiegati del nostro Comune arrivando perfino a con-

tento, nel modo più assoluto, dei dipendenti. Non solo la mia presenza di sei o sette ore giornaliere al Comune, ma anche quella degli assessori e degli altri funzionari garantiscono la perfetta efficienza di ogni settore.

Il programma

D. — Il programma presentato dall'Amministrazione nel maggio del 1961 è un programma ancora valido? In definitiva, cosa vi siete proposti di realizzare in questi quattro anni?

R. — Noi ci siamo proposti di presentare, quale maggioranza

siguenza. Abbiamo speso questo anno, per banchi, circa sei milioni. Abbiamo provveduto al riscaldamento dei piccoli plessi scolastici di proprietà comunale e di proprietà non comunale. Non ancora abbiamo provveduto al riscaldamento dei grossi plessi scolastici, tipo Scuola media o Edificio scolastico perché, nel corso del mese corrente, porteremo all'approvazione del Consiglio il capitolo di appello per i termosifoni. Anche per la sede comunale è previsto l'impianto di riscaldamento. Inoltre creiamo, nei complessi scolastici superiori a dieci aule, dei piccoli ambulatori scolastici ove gli alunni non solo saranno sottoposti alla rituale visita annuale di controllo, ma saranno anche periodicamente controllati con visite generali che andranno dalla oculistica alla dentistica. Ai ragazzi appartenenti a famiglie in disagiate condizioni economiche provvederemo per le cure lo stesso Comune.

D. — Politica sociale avanzata, quindi nei riguardi dei giovani?

R. — Esatto. Il Comune provvederà ancora, come tuttora, alla distribuzione di libri, a mezzo delle direzioni didattiche, agli alunni bisognosi.

D. — Sempre nel campo della scuola, cosa ha fatto l'Amministrazione per la istituzione di nuovi istituti?

R. — In sei mesi siamo riusciti ad ottenere una sezione staccata, fino alla seconda classe, dell'Istituto Tecnico per geometri e ragionieri, attualmente in funzione. Per il prossimo anno scolastico avremo il completamento di tutte e cinque i corsi. Abbiamo ottenuto, inoltre, l'autorizzazione per la istituzione del Liceo scientifico, dell'Istituto professionale per meccanici ed elettricisti e di tipo agrario. Purtroppo, detti istituti non sono in funzione per mancanza di iscrizioni.

D. — In Consiglio fu detto che le mancate iscrizioni erano da attribuirsi alla intemperatività nella comunicazione della istituzione di dette Scuole. —

R. — In verità il Liceo Scientifico è stato ottenuto ad anno scolastico avanzato, però io sono convinto di una cosa: molte famiglie non si sono ancora rese conto della necessità di una specializzazione dei giovani nei diversi rami della agricoltura, della industria e del commercio. Ragion per cui per-

diamo questi istituti. In proposito desidero raccomandare a tutti i caveisi di seguire queste istituzioni poiché si sa che il mondo va verso la specializzazione degli operai e dei tecnici.

Sempre in tema di scuole ricordo la inclusione, nel bilancio di previsione presentato, della istituzione a Cava di una scuola musicale, da tempo attesa.

L'edilizia popolare

D. — E passiamo ora, all'edilizia popolare. Cosa si propone di fare, in questo settore, l'Amministrazione da lei presieduta?

R. — Per l'edilizia popolare ci aspettiamo di poter realizzare costruzioni per un importo di 170 milioni di lire. Cinquanta sono già stati destinati a costruzioni ai Pianesi alti. All'uopo ricordo che fra poco avranno inizio i lavori di abbattimento dell'ex palazzo Tagliaferri, e in tal modo verrà bonificata la zona dei Pianesi. Dei rimanenti 120 milioni e nostra intenzione ripartirli nel seguente modo: 50 milioni per la frazione S. Lucia; 25 milioni per S. Pietro; 25 milioni per l'Annunziata e 20 milioni per Corpo di Cava. Tutto ciò dovrà servire ad impedire l'improvvisazione delle frazioni attraverso l'emigrazione verso il borgo.

Il decentramento degli uffici

D. — Da più parti viene segnalata la necessità del decentramento degli uffici pubblici. Per quanto riguarda il Comune cosa vi è in programma?

R. — Il decentramento è una necessità, siamo d'accordo. Si tenga presente, però, che il Comune di Cava dei Tirreni è composto di ben 18 frazioni (4 superiori a cinquemila abitanti). Un decentramento generale, quindi, è molto difficoltoso. Allo stato attuale, dato il rapido collegamento con pullman esistente fra Cava centro e frazioni e data la celerità con cui vengono rilasciati i certificati ritenendo che il problema non è poi tanto impellente.

Comunque, come primo passo, nell'aumentare il numero dei vigili urbani (7 unità) ci ripromettiamo di istituire, nelle grandi frazioni come Pregiato, S. Lucia e Passiano, punti di riferimento con servizio quotidiano di detti vigili i quali, in collegamento telefonico con la sede centrale, potranno segnalare eventuali richieste o necessità.

(continua in seconda pagina)

di GIANNI FORMISANO

volgere, in queste presunte deficienze, tutto l'apparato tecnico ed amministrativo del Comune. Esiste, signor Sindaco, questa situazione così anomala?

R. — Inevitabilmente, in ogni grosso complesso amministrativo vi possono essere delle carenze.

Ma da qui ad affermare che nel Comune di Cava dei Tirreni vi è il caos è semplicemente assurdo. Personalmente considero le affermazioni che si fanno in Consiglio come pura opposizione politica. Nel Comune di Cava tutti i servizi funzionano al 99 per cento. Se vi è qualche deficienza, cosa possibile in un complesso che ha oltre duecento dipendenti, ad essi poniamo immediatamente riparo. Abbiamo funzionari capaci che risolvono nel migliore dei modi i loro numerosi compiti. Vi può essere — ripeto — qualche dipendente che non risponde appieno ai suoi compiti. Ma, senza grandi polemiche, senza grandi inchieste, stringendo un po' i freni tutto ritorna alla normalità. A vanità dei nostri dipendenti tengo a dire che numerosi persone, non caveisi, che frequentano il nostro Comune, hanno sempre avuto parole di elogio per tutto il suo apparato organizzativo. Siamo uno dei primi comuni e disporre di un servizio meccanografico nei principali settori. Rilievi da parte di ispettori o di altri dirigenti non ve ne sono mai stati, per cui possiamo ben essere tranquilli sulla più completa funzionalità dei servizi comunali. L'Amministrazione, entro questo mese, ha deciso di apportare qualche piccola trasformazione interna per poter così accelerare i servizi agli sportelli. A tal uopo si modificherà il secondo ingresso in modo che il pubblico possa accedere con maggiore speditezza agli uffici. Personalmente sono

relativa, non un programma annuale, ma un programma quadriennale. L'opposizione ha detto che noi abbiamo ripetuto le cifre, ordinarie e straordinarie, dello scorso anno. Certamente non è facile ottenere dal Governo un miliardo come contributo straordinario, ma posso dire che, per quanto riguarda l'edilizia scolastica, noi abbiamo ottenuto in sei mesi, da maggio agli inizi di dicembre, un primo finanziamento di 25 milioni per l'edificio scolastico di Pregiato e di 25 milioni per l'edificio scolastico dell'Annunziata. Abbiamo avuto l'autorizzazione alla gara per la costruzione della scuola di Avviamento, cioè 120 milioni dalla Cassa Depositi e Prestiti. Io mi auguro di portare alla approvazione del Consiglio comunale il progetto di 15 milioni per l'edificio scolastico di S. Cesario ed inoltre di poter fare effettivamente in giugno la gara per il completamento dell'edificio della Scuola media, per una spesa di 45 milioni.

Questo per quanto riguarda il nostro programma per l'edilizia scolastica. Ma non ci siamo fermati, per la istruzione pubblica, solo a questo. Stiamo migliorando sensibilmente le attuali attrezzature e sostituendo man mano, nei diversi edifici, banchi ed altra suppellettile che per igiene non risponde più alle es-

La Redazione di «Cronache Metelliane», augura

Buon Anno
a tutti i suoi lettori.

UN ANNO DI AMMINISTRAZIONE ABBRO

(continuazione della prima pagina)

del luogo. Successivamente esamineremo la possibilità di istituire nelle frazioni dei centri di raccolta e smistamento dei certificati.

Naturalmente ognuno di questi punti raccoglierebbe tre o quattro frazioni limitrofe.

Abbiamo anche inteso istituire due posti di agenti di polizia urbana femminili (mio progetto del 1955) a simiglianza della polizia di Trieste. Queste dovrebbero svolgere le mansioni sociali che attualmente sono affidate ai vigili urbani (consigli, soprattutto alle donne, per richieste di certificati, assistenza sociale, ecc.).

Le strade

D. — Un'altra agitazione dell'opposizione si verifica nel settore delle strade. Cosa ha da dirvi in proposito?

R. — In questo settore noi dobbiamo provvedere alla sistemazione di strade comunali e periferiche. Purtroppo ci troviamo in situazione di disagio di fronte ad altri Comuni perché abbiamo da curare circa 70 chilometri di strade periferiche e 30 chilometri di strade vicinali. L'opposizione si agita molto, per la verità, quando si parla di questo argomento. Ad essa però ricordiamo che sono già stati stanziati 40 milioni per S. Lucia-Scarico e S. Anna e 12 milioni circa per via Ido Longo. Ci auguriamo che possano andare in appalto, entro due o tre mesi al massimo, anche se un consigliere di opposizione ha voluto far passare questo stanziamento come straordinario, non ricordando che queste strade sono già state approvate in Consiglio comunale, hanno uno stanziamento ben preciso e le somme sono a disposizione nella tesoreria del Comune per pagare gli appaltatori. L'opposizione si sa, cerca sempre di confondere un po' le carte, e nel loro costume. Pertanto molte volte preferisco non intervenire e lasciare l'illusione della battuta per i propri elettori, presenti in aula. Inoltre è in programma l'assunzione di due geometri per la progettazione di strade vicinali e rurali in modo da usufruire dei benefici del piano verde. Sono già state tenute riunioni con l'Ufficio Tecnico per gettare le basi di tale progetto. Non è semplice il problema delle strade, tenendo soprattutto presente i danni causati dai nubifragi del 24 ottobre e del 4 novembre. Ora, se lo Stato non interverrà nelle riparazioni con aiuti finanziari, il Comune dovrà sostenere una spesa non indifferente (600 milioni).

L'illuminazione, le fognature e l'igiene

D. — Da più parti si rileva la scarsa illuminazione della città. Vi è in cantiere un progetto al riguardo?

R. — L'opposizione attacca l'attuale impianto che risale a circa 30 anni fa. In proposito faccio rilevare che è stato approvato il progetto e siamo in attesa della deliberazione della G. P. A. per dar corso al nuovo impianto.

D. — Vorremmo sapere, ora, qualche cosa sulle fognature.

R. — In proposito sono lieto di comunicare che quest'anno al capitolo igiene abbiamo avuto 70 milioni a carico del Ministero per le nostre fognature che serviranno alla sistemazione delle stesse nei centri più importanti (S. Lucia, Pregiato e Passiano). Successivamente ci allagheremo alle altre frazioni.

La situazione idrica

D. — Trovando a parlare dell'igiene vorremmo sapere qualche cosa sulla situazione idrica.

R. — E' una questione, questa, che bisogna risolvere con il Consorzio dell'Ausino. Possiamo assicurare che tale Consorzio si è interessato presso la Cassa per il Mezzogiorno per ottenere una maggiore quantità di acqua disponibile in tutti i Comuni da esso serviti. Indubbiamente l'acqua è poca e fino a quando non si riuscirà in quanto richiesto dal Consorzio saremo costretti a supplire tali deficienze con degli accorgimenti. Difatti sono in corso lavori per 33 milioni onde ottenere una pressione costante a tutti i piani nelle ore in cui l'acqua è erogata.

I pubblici servizi

D. — Per quanto riguarda i servizi di trasporto cosa intende fare l'Amministrazione?

R. — Se ci riferiamo ai trasporti funebri, come si è parlato anche in consiglio comunale,

L'assistenza gratuita medico - ospedaliera

D. — Possiamo ora all'assistenza gratuita medico ospedaliera

Vorremmo conoscere qualche cosa in proposito.

R. — Abbiamo una media di 500 mila lire al mese di ricoveri per i poveri e siamo saliti da 14 a 25 milioni di rette ospedaliere.

A questo si aggiunge il potenziamento dei contributi per le diverse istituzioni scolastiche di assistenza, il ricovero da parte del Comune dei meno a lungo presso la Casa di riposo ex-Rende. Cava, quindi, spende circa 37 milioni di lire per assistenza medico-ospedaliera, in ragione di circa 900 lire pro-capite. Possiamo dire che l'asilo di Corpo di Cava, il nuovo asilo dell'Epitaffio, l'asilo di S. Lucia e quello della frazione Annunziata hanno rilevanti e costanti contributi per la loro completa efficienza. Naturalmente a continuazione in questa politica sociale.

Lo sport

D. — Ancora in riferimento alla penultima seduta consigliere: negli ambienti sportivi, particolarmente in agitazione in questi ultimi mesi, sarebbe gradito un suo chiarimento circa la notevole somma di tre milioni, prelevata in bilancio, spesa che, generoso, se ben ricordiamo, non evocava polemica fra i rappresentanti i diversi gruppi consiliari, nella seduta di Consiglio sopra ricordata.

R. — Vorrei essere molto chiaro su questo punto perché credo, nessuno più di me sente lo sport. Prima perché sono insegnante di educazione fisica; poi perché ho diretto, come molti ricorderanno, la U.S. Cava, per ben tre anni in IV serie, ottenendo risultati brillantissimi. Desidero per questo puntualizzare che la mia presa di posizione in Consiglio, apparsa a molti di opposizione alla Polisportiva non deve assolutamente intendersi in questo senso. La Polisportiva, in questi ultimi mesi ha compiuto passi da gigante, per cui merita un appoggio incondizionato. E' stato mio desiderio però far presente ai dirigenti che tre milioni stanziati in bilancio non significano tre milioni nelle casse della Società. Tutto questo per evitare il movimento di tifosi nel mio ufficio prima dell'approvazione del contributo da parte degli organi competenti. Inutile aggiungere che mi adopererò con tutta la mia autorità per far passare integralmente la previsione e spero di averci. Il mio — ripeto — era solo un avvertimento che intendeva dare ai dirigenti la Polisportiva Cava, scaturito dalla mia esperienza in questo settore. Colgo l'occasione — visto che siamo in tema di sport — per dire che mi sono preoccupato del campo sportivo. Mi auguro che iniziati presto i lavori di costruzione che comporteranno una spesa di circa 180 milioni.

La disoccupazione locale ed il Turismo

D. — Qualche parola sulla disoccupazione locale. Quali provvedimenti intende adottare l'Amministrazione per contenere, nel modo migliore, la rilevante disoccupazione esistente tutt'oggi a Cava dei Tirreni. Inoltre può dirci qualche cosa circa le previsioni stabilite dal Governo per i danni della peronospora del tabacco?

R. — Per alleviare la disoccupazione locale l'Amministrazione ha impostato un programma per lo sviluppo e l'incremento

industriale nella nostra città. Con mia grande meraviglia tale progetto ha visto schierarsi contro il Partito Comunista, che più si agita, ma devo aggiungere solo a parole, su tale tema. A Cava dei Tirreni noi amministratori siamo anducipati per il fatto che il Comune non possiede un solo metro quadrato di suolo, per cui, ogni volta che se ne presenta la necessità, è costretto ad acquistarlo per poi invitarlo la Società a costruire edifici. Questo porta un ritardo nella realizzazione di ogni progetto di industrializzazione, rendendo un difficoltoso operare in questo settore. Noi abbiamo la necessità di sistemare circa 1000 famiglie, questo perché la peronospora tabacchiera ne ha portate sul lastrico quasi 600. Posso soltanto dire che sono stati stanziati dal Ministero competente 6 miliardi per i danni al tabacco; ma, in particolare, per Cava, non si conosce ancora la cifra stabilita.

Oltre alla sistemazione definitiva dei lavoratori abili, ci stiamo preoccupando della manodopera fornita dagli inabili. Per questo siamo arrivati alla cifra di circa 33 milioni, stanziata in bilancio per i cantieri scuola, onde poter supplire alle deficienze della disoccupazione e degli inabili. Ritornando alla industria preciso che l'Amministrazione comunale si orienterà a dare nella possibile quantità, i suoli o per ampliamento di attuali aziende di Cava o per far sì che sorgano altre aziende nella nostra città. Frattanto stiamo completando gli accordi con la SOMETRA per ottenere lo spostamento a Cava dei suoi impianti.

Accanto allo sviluppo industriale, che secondo me potrebbe essere sempre relativo, per il fattore suolo, vedo Cava sviluppata in senso turistico. Naturalmente queste sono soltanto considerazioni di Eugenio Abbrevio, e non del sindaco di Cava. La nostra Città ha un avvenire turistico. Specialmente dopo la constatazione del miracolo economico italiano e, direi, europeo che ha portato le famiglie, e un reddito superiore a 100 mila lire mensili, a trascorrere un periodo di riposo in località turistiche. Località turistiche che ricolgono un po' di tutto, come la montagna ed il mare. Questo a Cava lo ha, poiché, per la sua posizione geografica è posta tra i monti e il mare, a due passi. Cosa già risaputa da tempo, ma un po' assopita nel passato a noi vicini. Ora però, grazie al ritorno degli amici napoletani e salernitani che stanno riaprendo le ville e costruendo nuovi chalets, sta avendo un ritorno non indifferente alla villeggiatura ritemperante e salutare, nonché mondana, che Cava dei Tirreni offre.

Il "Villaggio"

D. — L'annunciata realizzazione di un villaggio turistico si inquadra, quindi, nel novero dello sviluppo turistico a cui la Amministrazione, da lei presieduta, tende?

R. — Proprio così. Dal possibile sviluppo di Cava in questo settore è scaturita la necessità della costruzione di tale complesso. Esso sorgerà a Rotolo, su richiesta dell'Istituto per il Turismo Sociale Avra, come lei stesso ha pubblicato sui giornali da lei rappresentati, una capienza di 600 posti-letto, impianti sportivi in ogni branca dello sport: piste di gokarts, campi di tennis, di pallavolo, piscine, eccetera. La pensione giornaliera si aggirerà sulle 1.800 lire. Il villaggio turistico e l'ideale per portare a Cava, secondo gli accordi già tenuti con i rappresentanti dell'Istituto in oggetto, per sette mesi all'anno, unità turistiche straniere.

Cio significa che circa 100 cavese saranno impegnati nella organizzazione. Mi auguro, che accanto a questa realizzazione alla costruzione di un Motel all'uscita dell'autostrada (progetto già approvato dalla commissione edilizia) anche i nostri albergatori sappiano ben utilizzare le leggi per lo sviluppo alberghiero. Inoltre, il nostro Social Tennis Club è un'altra garanzia per lo sviluppo turistico cavese.

La richiesta del Social Tennis

D. — A proposito del Social Tennis ritengo giustificata la richiesta di una ulteriore «letta» della villa comunale a questo sodalizio. Di contro quali vantaggi, secondo lei, ne trarrebbe la nostra città, vantaggi si intende per il suo futuro sviluppo turistico?

R. — A questo domanda vorrò rispondere per una questione di delicatezza nei confronti del Consiglio comunale, che non ha ancora approfondita la richiesta avanzata dal massimo sodalizio privato cavese. Posso esporre, se me lo consente, le mie personali considerazioni.

Tre anni fa l'ampliamento del Circolo Tennis e la costruzione della piscina trovò il mio settore politico contrario alla concessione del suolo occorrente per queste opere; questo perché non ne vedevamo allora la necessità. Oggi però, bisogna convenire che il Tennis Club è una realtà, non solo come circolo privato ma soprattutto come centro propulsore per il turismo. Noi, grazie a questo Circolo, abbiamo avuto a Cava un'attrezzatura sportiva di primo piano, manifestazioni, sia culturali che sportive, di alto livello, movimento, poi, di villeggianti.

Un flusso turistico, insomma, davvero notevole. Come saprà, la fusione dei due circoli cavesi ha portato ad un aumento della ricettività.

Noi non siamo contrari alla costruzione sul II campo di tennis anche perché alcune manifestazioni sono a carattere popolare. Difatti lo scorso anno si mi personale richiesta — in qualità di presidente del Comitato per la «Estate cavese» —

la presidenza del Tennis mise a disposizione i locali del sodalizio sia per alcune manifestazioni canore, sia per i campionati internazionali di Tennis, con entrata gratuita. Tutti possono accedere ai campi da tennis ed alla piscina secondo la convenzione stabilita tra il Comune e questo sodalizio. Naturalmente non è possibile entrare nei locali del circolo, poiché privato. Però, essendosi lo stesso notevolmente democratizzato — mi si consenta l'espressione — è facile ottenere l'iscrizione ad esso, dietro apposita domanda.

D. — Quali sono le richieste che il Comune rivolgerà al Tennis, se mai dovesse venire approvata la sua richiesta?

R. — Il Consiglio comunale dovrebbe chiedere che sui 640 metri del campo B sorgano i locali del circolo. Al posto della attuale vasca dei cigni si dovrebbe chiedere la costruzione del campo B, necessario per non perdere i campionati internazionali di tennis, il quale dovrebbe funzionare per undici mesi all'anno come parco di divertimento per bambini, di cui Cava è tuttora sprovvista. Spostamento del laghetto dei cigni a lato, nonché spostamento della fontana con vasca nel viale centrale della villa, di modo che essa sia visibile anche da piazza Roma. Naturalmente tutte queste opere dovrebbero essere fi-

nanziate a totale carico del Sociale Tennis. Questa trasformazione porterebbe ad un aumento dello spazio a disposizione per i bambini ed a un abbellimento della stessa villa, con notevoli vantaggi per l'estetica della nostra città. Inoltre, ed è una notizia che anticipo a lei, siamo quasi alla firma della convenzione con l'ECA per l'apertura al pubblico del parco della villa ex Rende. Non trascureremo, poi, la creazione di zone di verde ovunque vi sarà spazio disponibile, sia al centro che nelle frazioni. E — sempre per le manifestazioni del Tennis — oggi Social Tennis Club — si svolgeranno in questo sodalizio, agli inizi della prossima estate, numerose manifestazioni, fra cui fa spicco quella di musica ritmica sinfonica, patrocinata da questo circolo con il Comune e con l'Azienda di Soggiorno. Essa costerà circa 24 milioni e fa parte delle manifestazioni della terza «Estate cavese» che quest'anno verrà ribadita e potenziata sia qualitativamente che per diffusione in Italia ed all'Estero.

I tributi locali

D. — Dopo il turismo, a chiusura di questa intervista, desidero sapere da lei, sindaco, qualche cosa in merito ai tributi locali.

R. — Devo dire subito che Cava dei Tirreni, in rapporto a quello che incassa per la imposta di famiglia e il paese che paga meno tasse, Difatti noi percepiamo circa 24 milioni annui e perciò pensiamo di portare questa cifra a 40 milioni. E' un argomento un po' antipatico, ma necessario, anche perché Cava, pur essendo una piccola cittadina ha le esigenze di una grande città in quanto le nostre 18 frazioni assorbono buona parte delle entrate comunali. Da qui la necessità di aumentare il gettito per le tasse.

Concludo, quindi, ribadendo che un'amministrazione non è fatta soltanto di programmi, ma di necessità di attuazione di questi programmi. Ripeto che il programma a quadriennale, con le dovute variazioni annuali, è impostato su una parte ordinaria e su una parte straordinaria.

Certamente noi attueremo il programma ordinario; per quello straordinario ci adopereremo con tutta la nostra autorità, con tutte le nostre iniziative ed appoggi politici per ottenere dallo Stato il massimo dei contributi richiesti. Eventualmente contratteremo anche dei mutui per attuare la parte straordinaria. Vorrei far presente, però, che le pratiche burocratiche per Salerno impiegano dai tre ai sei mesi; per Napoli un anno e per Roma oltre due anni. Quindi, se tutto va bene, noi potremo avere l'approvazione dei nostri maggiori progetti anche dopo due anni dalla loro impostazione. Quindi, dire che l'Amministrazione è lenta nello espletamento delle pratiche che accompagnano ogni nuova opera è inesatto perché tale ritardo è da attribuirsi alla burocrazia, che in Italia, purtroppo, predomina e la burocrazia non l'abbiamo certo creata noi.

Comunque faremo di tutto per tenerci al passo con le necessità della città e con le richieste dei cittadini ascoltando benevolmente, e sempre, tutti i consigli dati, in buona fede a questa Amministrazione.

Gianni Formisano

Leggete e diffondete

«CRONACHE

METELLIANE»

LETTERE NON SPEDITE

23 dicembre. Fra due giorni è Natale e, fra otto, addio 1961. Palpita nel cuore di tutti la malinconia di quest'altro anno trascorso, delegatosi in un batter d'occhi (e canta Quasimodo: Ancora un anno è bruciato — senza un lamento, senza un grido — levato a vincere d'improvviso un giorno): palpita nel cuore di tutti la speranza in quest'altro anno che viene, ancora sconosciuto, ancora misterioso. Che cosa ci riserba il 1962? Io che ormai non credo più né ai miei sogni né al Mago di Napoli, non so proprio da chi fermelo predire. - 23 dicembre. Dicembre è il mese dei conti, degli inventari, dei bilanci: ma è così difficile e spesso così mortificante fare un bilancio! Io devo dare e avere tante e tante cose, che non so se per pareggiare i miei conti mi basterà tutta la vita che ho davanti. Comunque mi ritrovo in tasca sei letterine d'amore scritte in varie epoche della mia adolescenza e mai spedite. Sapete com'è: nel corso di una qualunque relazione tra uomo e donna, viene sempre il momento in cui si sarebbe dovuto parlare e non si è parlato, si sarebbe dovuto piangere o ridere e non si è né pianto né riso. E' successo e succede a molti. Allora non resta da fare altro che prendere un foglietto e una biro e cominciare a scrivere come ho fatto io: cara Lucia, cara Liliana, cara Amelia. con tutto quel che segue. Lettere simili ne hanno scritte (e mai inviate) un po' tutti: dal professore al meccanico, dal ministro allo spazzino, dal poeta al ragioniere. Qualche operaio della penna ne ha anche pubblicata qualcuna, ma è un caso isolato. Quanto a me, mi trovo queste sei lettere in tasca e non so che farne. I cuori che dovrebbero ricevere le parole che vi sono scritte ormai non le riceveranno più, è passato tanto tempo e ormai chi sa per chi buttano. Tanto per distrarti un poco, le vuoi tu, mio raro lettore? E' vero, te le regalo.

Irene è meglio parlarci chiaro. Che cosa resterebbe del nostro folle amore di dieci anni fa, se oggi tornassimo a uscire insieme? Ieri sera sbagliai a fermarti, e a chiederti quello che ti chiesi, Irene, non ti tolta di me, fuggi via da me fin quando ti è possibile! Io non sono più il ragazzo di allora, Ieri sera, al momento di fermarti, vedendoti venire verso di me così fresca e flessuosa come sei, pensai: «E' la stessa di dieci anni fa, nulla è cambiato da quando andavamo a stenderci nel campo dei giacinti — lei a mangiare pane e formaggio, e io a cercare in cielo la stella più luminosa, per mostrargliela e dirle che era meno bella di lei. Com'eravamo sciocchi, noi due — soli — in quel deserto campo di giacinti!...» Capisci? Che cosa resterebbe di quella remota, folle, innocenza, se tornassimo a uscire

insieme? Prima o poi ci imbatteremo in un altro campo, non importa se di giacinti o di grano, e finiremo per offendere gli angelici fanciulli che fummo dieci anni fa e di cui resta ancora qualche traccia nei nostri cuori. Fuggi via da me, Irene, abbi pietà dei miei tristi pensieri di uomo solo, non guardarmi più in faccia!

Lucia, hai rischiato già più di una volta, e non so se per calcolo o per civetteria, di aprire una falla pericolosa negli argini fragilissimi entro cui sono riuscito a trattenere fino ad oggi il gonfio fiume dell'amore che nutro per te. Ora ti prego di smetterla. Pazzo, non lo sai che esso potrebbe travolgere senza pietà me, io e il tuo fidanzato?

Piccola Caty, quale importanza credi che abbia per me il fatto che tu ti sia accorta di quanto io sia indispensabile alla tua vita solo dopo che ci eravamo lasciati, e mi diceva di amarmi? Fulsere vere e candide mihi sales tui, sed nunc? Una volta rifiutero veramente per me i tuoi soli, ma ora? Ora che il tempo e la tua cieca indifferenza hanno ucciso quasi del tutto il bene che ti volevo, considero la tua porera figurina, la tua aria di cane bastonato, le tue mute invocazioni d'amore, e mi dico: «Quando anche il suo amore, com'è naturale, sarà morto, lo seppellirò insieme ad mio, nella stessa fossa, e piangendo detteremo questa epigrafe: QUI GIACCONO LE LARVE DI DUE AMORI SFORTUNATI — LUINO MORI' PRIMA CHE L'ALTRO NASCESSE — E NON SI CO-NOBBERO MAI — NON POTERONO MAI UNIRSI — E VOLARE INSIEME VERSO LA FELICITA'».

Cara Anna, tu bene, intravedi pure le nostre mani, quicchi e agili, assidendo alle avventure di Perry Mason, ogni giovedì sera, alla televisione. Ma, ti prego, lascia in pace il tuo innamorato — solo e assorto, composto, seduto al tuo fianco — non sussurrargli ad ogni istante che non avevi mai visto un film dall'intreccio così eccitante; potrebbe ingelosirsi di Perry Mason, e i giochi di parole eliminerebbero i giochi di mano, il giovedì sera non ti porterebbe più a vedere la televisione a casa mia!

Liliana, se negli ultimi tempi ho sfuggito nove volte su dieci il tuo sguardo — che ora blandisce teneramente interrogativo, ora ferisce gelidamente ironico — non l'ho fatto perché non

ti ami più ma perché non voglio più amarti come ti amavo, dato che proprio per amarti troppo ti ho perduta, e ormai è inutile continuare a illudersi. Diciott'anni si soffrono e si godono una sola volta nella vita: tu sei stata l'unica ragazza che io abbia amata a quell'età. L'unica a cui non sia stato capace di rivolgere una domanda d'amore, deludente profondamente. Se ti dicessi che quella dolce sera di giugno non ti gridai: Ti voglio bene, amiamoci! soltanto perché mi si era inaridita la lingua, tanto ero innamorato ed emozionato, tu non ti impressioneresti o, almeno, non me lo faresti capire; forse ti vedrei passare attraverso lo sguardo la solita ondata di gelida ironia con cui ti difendi da quelli che ormai per te non sono altro che sciocchi sentimentalismi. E' per questo che cerco di evitare i tuoi occhi quando l'incontro. Ho paura dell'ironia e della freddezza che ti ha insegnato la vita. Quanto male ci ha fatto, quella lontana delusione!

Amelia, ti supplico di non chiedermi più, come hai fatto

Suo nonno 'e Natale

Mo vengo Natale, nun tene denare: me piglio 'o «Castiello», me vado a curcà.

Liggenno 'o «Castiello» s'accerdo 'o cerviello: nu suonno 'e Natale me metto a sonnà.

Cammino distratto pe' mmiez 'o Scuvato: me chiama quacuno, me voto a guardà.

— Buogiorno, avvocato, che di te di bello? — Sentite, Avagliano, r'arrei da parlà.

M'accosto, s'accosta: me guarda e nun ride, 'o guardo e già penzo: «Chi sa che vorrà».

— Che brutta giornata, nevvve, avvocato? — Venite, Avagliano, tratinno inte cca.

M'assetto, s'assetta. — Barista, ragazzo, na bella gazosa! — Salute, avoca'!

Me guarda penzoso, s'attizza 'a cravatta: «Che avete da dirmi? Chi avimmo 'a 'necruia?»

— Sentite, Avagliano... (Arriva 'o barista portanno 'a gazosa) — Vi ascolto, sto qua.

— Sentite, si tratta dei nostri giornali: almeno stavolta... — Stavolta, che fa?

— Stu santo Natale, passammolo 'npacc: nisciuna zeppata ci avimmo 'a menà!

— Va bene, d'accordo, nun trovo obiezione (Afferra 'a gazosa, se mette a succhià).

— Però nun abbasta: mo vene 'a Bbefana... — Co... come, 'a Bbefana? Parlate, Avaghià!

M'accuncio int' 'a seggia, me stengo, po' dico: — Pecche nun cercammo nu poco 'e cagna?

— Che cosa, presempio? — Si cchiù nun scrivete articule astruse, ve faccio 'a Bbefà!

— Capisco; e si vuie parlate cchiù poco d' 'o Sindaco e 'a Giunta, ricambio 'a Bbefà!

— Benissimo. Allora mai più penseremo: «Stu dduie, Guido e Pietro, so brave a... sballà!

— E noi scriveremo c' 'o vuoto è 'o cchiù allegro giornale d' 'o munno e... senza pazzia!

— No, no, nun sfuttite, ca 'o vuoto è assai meglio: ce stanno cchiù errore spassuse, avoca'!

S'alza, m'alzo; se mette 'a sgarzetta: — Parate 'a gazosa, nun voglio Bbefà!

Che suonno! Me setto ridendo sul'io. Me soso, me vesto, me metto a cantà.

Mo vado p' 'o Corso: si trovo 'avvocato, ma quanta resate lle voglio fa fà!

Tomaso

Come ci vedono gli altri

Cava sfavillante

Verso Cava dei Tirreni s'affolla il verde di colline riunite nel cavo d'una gran mano tesa verso il mare. Verde di tanta tonalità, caldo festoso e aggressivo: i gialli rari, i rosso-terra inebrianti, i marroni, gli azzurri scivolano sul fondo di verde che degrada in vista del Tirreno. E nel discorso di questo verde le frasi delle ville, dei campanili, delle fattorie, delle strade asfaltate della ferrovia compongono quella armonia di sensazioni che resta con voi per molto tempo.

La città è ospitale, in pieno sviluppo edilizio, conserva caratteri e pennellate spiritose di tempi ed epoche diversi, accoglie l'ospite addorchiandolo con curiosità cordiale. E' una vecchia nuova città, riccolma di cose vecchie e nuove, è l'Italia ristretta in un variopinto fazzoletto di storia, di cronache e di melodie. Cilea veniva a ispirarsi sulle colline di Rotolo, dove si raccontano ancora le avventure di un tenore famoso e di dolci ballerine innamorate del sole e degli uomini di quassù.

Un angolo di Svizzera, si dice. Naturalmente dimenticando che le cose belle che vi si godono sono tutte intensamente, intimamente, tipicamente «nostre». Parlano «napoletano» senza veli esotici, hanno il ritmo della tarantella o di «O' Sole mio».

Nel cuore della città, piscine e campi da tennis di un elegantissimo Club pongono una nota di cemento armato fra gli imponenti alberi del parco comunale. E' il ritrovo alla moda, ricercato ed elegante ma Cava, di cui il simpatico ed attivissimo Sindaco Abbro è innamorato come lo sono tutti i suoi amministratori, è generosa di angoli deliziosi, d'inattesi squarci di luce e di penombre, di sentieri suggestivi, di approdi mistici come l'Abbazia famosa, sprofundata nel silenzio raccolto e ammonitore.

Anche i piccoli cartelli segnaletici, i curiosi sensi unici, le improvvise soste proibite, le stradette, il corso costituiscono civetterie gradite.

E' città turistica? Certo, ne ha tutte le prerogative.

A noi non piace indagare sulla crisi nella coltivazione del tabacco (già fiorente, a Cava, che ospita una grande manifattura del Monopolio), e sui riflessi negativi che essa ha avuto per l'economia locale; né domandare come l'agricoltura pensi di sostituire il tabacco. Crediamo che se a Cava s'installerà, come sembra, una importante industria turistica (un turismo di massa per un mercato di consumo ampio e capace), la bella città campana avrà trovato l'avvenire che merita.

Industria turistica? Gli è che dimentichiamo troppo spesso essere il turismo industria, soprattutto perché esercita una notevole funzione stimolatrice sull'economia e sulla produzione, consentendo evoluzioni e trasformazioni di notevolissima portata per le popolazioni. E che siffatta industria non mette radici dappertutto perché, come quella tradizionale e forse di più, ha bisogno di particolari condizioni ambientali. Dunque, a due passi dalla notissima costa amalfitana e da un golfo che ha la magnificenza d'un corteo reale, Cava è l'ideale ubicazione di una grande «zona industriale» del turismo.

E' città sportiva? Certo, ne ha molti segni. Vi si gioca a tennis, vi si nuota in piscina, si pratica il calcio e l'atletica leggera, vi ferve la vita atletica ed agonistica. Accoppiate queste sue indiscusse possibilità al temperamento ospitale della sua gente, al clima saluberrimo, agli itinerari che origina ed avete il quadro al quale manca forse la cornice d'internazionalità.

Liano Longhi
(da «Sport azzurro»)

NATALE

Quanta gioia 'stu Natale...

— Dint' 'e craso già s'apare

— 'o presepio, cu 'a capanna,

cu' Razzullo e c' 'o crapare...

— E cche ride, neh, 'sti juorne?

Mamme e figlie arrevutate!

Cu' ddecine 'e pasturielle,

chi d'argente e chi d'andrate!...

— Quanta Fede, e quant'ammore

pe' 'sti core piccerille...

— Lleru lleru, fà 'a zampogna,

p' 'o Bammino... ch'è tantille!

— Ma, frattanto, d' 'e guagliuni

senza mamma e senza pate

'o Bammino nun se scorda,

— va — e s' 'e vrase, int' a nuttate...

— I' mo' dico a ttante 'e vuie

(cu mai niente r'è mancate!):

'o Bammino nun perdona,

si 'a Natale t' 'e scurdate!...

Adolfo Mauro

LE ORIGINI DI CAVA DAL MEDIOEVO AL SECOLO XVI

La classe media cava, fiera dei suoi privilegi e della concessione di Ferdinando (1460), per cui può «aggiungere alle fasce vermiglie ed argentee dello stemma civico le armi reali d'Aragona», provvede, a mezzo dei suoi eletti, «alla esazione dei tributi, ai donativi per le nozze regali, alla difesa terrestre e marittima».

E ormai, scelta dai legami che l'avvicinavano alla Badia, vuole anche liberarsi dalla sua «soggezione spirituale», e la lunga lotta che ne segue, con le sue vicende giudiziarie e le ribellioni, non rileva una tendenza antireligiosa, ma un'aspirazione a svincolarsi dal tutto da un potere che non ispira più soggezione e rispetto.

Era nota, sia a Napoli che a Roma, l'ostilità dei cavesi ai vicari, spesso inesperti e disonesti, degli abati commendatari, e quando ebbe tale dignità l'egregio cardinale Oliviero Carafa, comprese che «solo con l'abolizione della commendata poteva risorgere il prestigio della storica badia, e penso riformarla» affidandola ai padri benedettini di Santa Giustina da Padova, che già avevano dato prova dei loro meriti in più di un Monastero. Nè demeritarono in quello di Cava, anzi esposero al cardinale che la riforma non avrebbe del tutto potuto effettuarsi se non avesse rinunciato alla commendata, per «unire la badia alla loro Congregazione». Il cardinale assentiva (1494), «rimettendo la commendata al papa Alessandro VI» con la riserva di una pensione annua di duemilaquattrocento scudi d'oro e la condizione che, alla sua morte, «si estinguessero la dignità vescovile e risorgesse l'altare abbaziale».

La nuova impressione vivamente i cavesi, ma ora maturano assai più gravi eventi. La dinastia, rossa dalle lotte esterne e civili, vacillante per la doppiezza e l'alterigia di Alfonso, duca di Calabria, volge al suo termine, mentre meta dei governi già consolidati è il predominio sull'Italia.

Carlo VIII orienta la sua politica rinviando ad un'espansione verso la Fiandra, la Germania e la Spagna e, forte dell'amicizia con Ludovico il Moro, dei «diritti ereditati dagli angioini» e delle sue poderose armi, vuol conquistare l'Italia meridionale. L'esercito, ove fanno bella mostra molte cortigiane, marcia spazzando deboli resistenze, a l'ombra di stendardi col motto: *Voluntas Dei: Misericordia deo!*

A Napoli, l'impopolare Alfonso abdica a favore del figlio, Ferrante II, ma non salva la dinastia. Il nemico occupa l'infelice capitale ove «comincia la divisione del bottino». Numerosi feudi sono concessi a gentiluomini francesi e ai Colonna, devoti alla Francia: la Cancelleria del re cerca fargli comprendere quanto tale politica sia dannosa e renda malsicura la conquista, ma non è ascoltata, mentre gentiluomini più lungimiranti si affrettano a ven-

dere a regnicoli i concessi feudi, sicuri che andranno perduti.

Interessati spettatori degli avvenimenti, i cavesi temono che la badia, tenace nella sua devozione ai re francesi, possa riacquistare il perduto dominio, e inviano «sindaci» a Napoli, per «attestare a Carlo la loro obbedienza e fedeltà», chiedendo, nel contempo, la conferma dei privilegi, e il sovrano l'accorda, consapevole dell'importanza strategica della città e del valore dei suoi figli.

A Cava, si organizza un «partito francese», attivo, ma meno numerosi dei seguaci della vinta dinastia. Intanto, Ferrante inizia la riconquista del Regno, con poche forze, ma sicuro che è atteso da quasi tutto il popolo, inasprito dalla tracotanza degli avidi stranieri. Vinto a Seminara, non si scoraggia e, ritornato a Messina, veleggia con siciliani e spagnoli verso Salerno, vi approda e presto questa città, la costiera d'Amalfi e Cava si sollevano in suo favore.

Ma i cavesi devoti a Carlo presiedono alcune roccie e, forse influenzati dai monaci, prestano aiuto ai francesi, che assaltano la città e vi dominano per poco. Occupata Napoli dagli aragonesi, è ristabilito l'ordine a Cava e vi giunge, «come vicere», Pietro Pagano che, pur assolvendo alcuni ribelli, ne punisce severamente, con pene gravi e confische, altri che non riescono a provare la loro innocenza.

Ristabilita una relativa tranquillità nel Regno, i cavesi riprendono le roccie, battute dall'artiglieria nemica e cercano di risolvere «i problemi locali».

Il nuovo re, Federico, ha interceduto presso Alessandro VI per «affrettare l'atto di rinuncia della commendata», da parte del cardinale Carafa, ma l'estinzione della dignità vescovile, definita con la rinuncia, fa intravedere, col risorgere della dignità abbaziale, la perdita del titolo di città e forse un ritorno, sia pure larvato, ad una soggezione feudale. E si agitano i

cavesi, minacciano, non ascoltano proposte di mediazione. Vogliono un vescovo, una cattedrale «in medio Cavae», per potersi considerare del tutto indipendenti.

Ricevono «con pompa» il nuovo abate d'Arsenio da Terracina, ma presto gli presentano capitoli di concessioni, per cui

di ANDREA GENOINO

il Monastero deve somministrare al futuro vescovo trecento ducati annui e «rilasciare quattrocento ducati di censi di camera per edificare l'episcopio»: deve chiedere al Capitolo della Congregazione la conferma di tali convenzioni.

I monaci tergiversano per un certo tempo, poi l'abate Vincenzo de Ritis, espertissimo curialista, propone altri capitoli, per cui i cavesi, rinunciando alla richiesta di un vescovo, otterrebbero notevoli vantaggi economici, come la remissione di alcuni crediti, da parte della badia e il libero pascolo sulle montagne del Monastero, per cui è in corso giudizio presso la R. Camera.

I cavesi, fra cui pochi pendono ad un accordo, non aderiscono alle proposte conciliative, e perdura l'agitazione mentre si succedono rapidi e gravissimi eventi. Federico, tradito da Ferdinando il Cattolico, ha abbandonato il Regno, che Francia e Spagna si dividono; Cava, con le sue fortificazioni, le sue industrie e la sua fertile vallata, tocca a Luigi XII (1501).

I religiosi della badia, a l'ombra del vessillo francese, tentano riaffermare i «loro diritti»: il vicario generale protesta, contro il regio capitano di Cava, per il bando emanato «circa la portolania, spettante all'abate» e il bando viene ritirato solo in parte.

Ma non dura l'accordo fra i due sovrani e ha inizio una nuova guerra: i cavesi servono

«con danaro e con uomini» i vittoriosi spagnoli, meritando la fiducia e la protezione del Gran Capitano, Gonzalo di Cordova, che loro rilascia «una lettera quasi di comando per la badia», con cui dispone la riconferma dei disconosciuti capitoli, stipulati anni prima.

I cavesi, con il sindaco gli

eletti, un notaio — alcuni reggevano il quadro della Vergine — chiedono energicamente che si obbedisca agli ordini del vicere, che tale era Gonzalo, e l'abate, impressionato, appone la sua firma, ma dichiarando che cede per evitare scandali e si riserva di far valere le sue ragioni, appena restituita la pace al Regno (1503).

Nuove proposte, nell'insieme poco diverse dai capitoli, sono respinte e i cavesi si rivolgono, per avere giustizia, alla «Triste regina», padrona e protettrice della città.

Sanno, intanto, che le liti pendenti con la badia, per l'uso delle montagne e la riconferma dei capitoli sono «compromesse» e levano alle voci. Hanno raccolto in registri (1506) i capitoli e le deliberazioni dei Parlamentari, si sono avvalsi di potenti protettori ed ora «le cose debbono rimettersi ad pristinum». Le proteste non hanno freno e giungono fino alla reggia: le derisioni più ardite e violente vengono accolte con applausi nelle agitate riunioni degli eletti.

La controversia per l'uso delle montagne è stata decisa con decreto, senza udire le ragioni dell'Università. Eppure i sindaci, recatisi a Napoli, per la conferma dei privilegi, hanno fatto rilevare che non possono sottrarsi quei diritti ai cavesi, fra cui sono numerosi mandriani e agricoltori, ma «è prevalso l'oro dei monaci». Occorre agire! Dopo un agitato Parlamento, somministratori ed esaltati città-

dini si recano al Monastero e, dopo infruttuose trattative, i monaci sono disarcicati ed elevanti torbidi profitano del disordine per fare bottino.

Il sovrano si mostra sdegnato e con diploma conferma i privilegi della badia, mentre il papa, Giulio II, dà incarico al suo seniore, Baldassar Turdo, di far restituire ai monaci «i mobili e le scritture involate», e al suo legato in Napoli, cardinale Nicola de' Fiesco, di somministrare i cavesi «saccheggiatori e ribelli».

La «comunicazione fu tolta, per l'intervento della Triste regina, ma i Cavesi dovettero versare un'ammenda considerevole», per i danni arrecati e portare un coro espiatorio, in nome della città, alla badia. Tale espiazione doveva aver luogo ogni anno, ma l'abate Paolo di Milano, non soddisfatto di tale soluzione, sostenne con energia le ragioni del Monastero, a Napoli e a Roma, scontro del successo, anche perché, a Cava, cinquantasei sacerdoti, riuniti nella chiesa di San Sebastiano, avevano sottoscritto una dichiarazione, in cui asserivano che «non desiderano un vescovo, ma solo l'abate del Monastero per loro superiore»: e fatto, autenticato da un notaio fu inviato alla regina (1511).

Ma quando i cavesi appresero che si era spento l'illustre cardinale Oliviero Carafa — che aveva rinunciato, come si è detto, alla commendata con la condizione che, alla sua morte, dovesse estinguersi la dignità vescovile — emanarono i bandi e, riuniti in Parlamento, decisero di inviare due rappresentanti a Roma, per chiedere al papa e al Collegio dei cardinali la nomina di un Vescovo «con piena giurisdizione e col diritto di risentire dalla badia la somma convenuta nei tanto osteggiati capitoli».

La causa, sul cui probabile buon esito i cavesi avevano ricevuto lettere da Napoli, proseguiva nel 1512.

L'Università sosteneva che le

lettere di unione — della Congregazione di Santa Giustina con la Badia — «non autorizzavano questa a sottrarsi all'impegno definito nei capitoli», mentre, esedendo le ricordate lettere di Alessandro VI e Giulio II e la dichiarazione del clero cava, i difensori della badia concludevano «col dire che «era men male non concedere un vescovo all'Università, che mai l'aveva avuta, che privare il Monastero di tal dignità, conculcata dai sommi pontefici».

Ma, provale il buon senso e la controversia fu risolta da un edotto esperto e comprensivo, il nuovo abate d. Crisostomo de' Alessandri: egli si avvide che «non vi sarebbe stata mai pace fra il Monastero e i cavesi» senza aderire alla loro richiesta e convenne col legato, cardinale Luigi d'Aragona, l'erezione di un vescovato di Cava, «immediatamente soggetto alla Sede Apostolica», con dotazione di collesquattrocento scudi annui, da prelevarsi su i beni del Monastero, Arbitro inappellabile, per eventuali divergenze, veniva nominato il cardinale di Volterra, che avrebbe potuto avvalersi dell'opera di un commissario di sua fiducia.

La badia ritornava al pristino stato, anteriore al 1394. Dal territorio da assegnarsi alla giurisdizione episcopale veniva escluso il Monastero, con una zona di terreno «in lunghezza e larghezza che dal Monastero potesse vedersi». I diritti feudali sulla riva sinistra del torrente Ronea passavano al vescovo, cui era deferita la giurisdizione civile, e nominava pertanto annualmente il baglivo, perpendendo i diritti di patente e dando in appalto la mastroddia: la giurisdizione criminale veniva esercitata dai regi ministri.

«Il '500 è l'età aurea della fioridezza cava», Dal borgo caratteristico per i suoi portici, laterali alla strada maestra, dai numerosi casali sciamavano squadre di muratori, — simili a quelle dei maestri comacini — dirette da abili «capi d'arte, che hanno lasciato durevoli tracce della loro valentia nel Principato, a Napoli e fino in Dalmazia: l'industria della seta fioriva e si riaffermava sui mercati d'Italia».

Leone X aveva nominato vescovo il nobile napoletano d. Pietro Sanfelice, e designato come cattedrale la chiesa di Santa Maria Maggiore, al Corpo di Cava, ma i cavesi non gradirono la designazione di una chiesa vicino al Monastero e lontana dal borgo ed ottennero dal pontefice un'altra bolla (1516), autorizzante l'erezione di una cattedrale in medio Cavae, per *viam translationis et non unionis*.

E l'Università, riordinata con nuove disposizioni amministrative, mantenne alto il suo prestigio militare. Arde la guerra fra la lega guidata dalla Francia e l'Impero: le schiere di Orazio (continua in quinta pagina)

Foscoliana a Dot V. D. Put

Doroty, se mai sarà elemento la vita a questo spirito senza quiete sempre fuggiasco tra straniera gente, forse il ricordo di quell'ore liete

che ovunque mi perseguita struggente e d'un affetto l'insaziata sete mi vinceranno, e dalle dure e lente lotte a voi tornar mi rivedrete.

Ditemi ancora: «Dag» ed una sera lasciatemi sedere sul divano tra voi. A te, ma come chi non spera.

io di nascosto stringerò la mano... Poi, come venni, nella notte nera, sotto la pioggia, me ne andrò lontano.

Salvatore Avagliano

Aria di marzo

Ancora... un altro tramonto.
Il cantore appassionato
singhiozza all'aria che avampa
parole nostalgiche,
profferte d'amore
per ninfe vaganti, ma dove?
Le labbra si schiudono languide
invano
per bere la sera che passa guizzando
sulle brezze marine.
Lampeggia l'ultima sole
arido a monte,
fra gli aghi del pino
tinteggia un'orgia ubriacante
di oca e di verde.
L'aria morbida calla
sapor primaverili.
Che bella sera per inebriarsi di gioia,
pensando ai tuoi freschi sussurri,
rosellina innamorata!

Enzo Catapano

Frammento

Vedi
muore in un rossore
spento il sole
dietro la grande
curva del mare
e par che amare
lagrime versino
i tuoi lucenti occhi
per il giorno che cala

Un'ala di fredde tenebre
distende la sera
che i cuori riposa

E andiamo
leggeri
in una povertà di vita

Aldo Amabile

IL "BENEFATTORE"

Frequentava un circolo ricreativo: lo chiamavano «cavalieri», ma dietro le spalle gli davano ben altri titoli. Era un uomo di mezza età, né bello né brutto, né sporcio né pulito; non gli volevano né bene né male. Raramente «consumava»: tutt'al più prendeva un caffè. Ogni tanto confabulava con qualcuno e il suo interlocutore aveva sempre l'aria supplichevole.

«Ma qual'è il suo mestiere?» chiesi un giorno ad un socio.

«Lui dice che fa il banchiere; io dico che fa lo strozzino».

Avevo una gran voglia di parlare con lui: ma sapevo che si sbottonava raramente, quando cioè gli porgevano una cambiale con due firme «buone».

Una sera seguiva una partita a tressette, sorridendo e partecipandovi vivamente con gli occhi.

«E' di buonumore» pensai.

E sedetti accanto a lui. Egli notò la mia presenza, mi guardò con diffidenza, ispezionò tutte le tasche e finalmente riprese a seguire la partita.

«E' bello, il tressette» gli dissi sottovoce.

«Sì, per chi vince!» rispose senza guardarmi.

Non mi detti per vinto: «Vedo che prendete molto interesse al giuoco».

Questa volta mi guardò e mi disse:

«Io prendo sempre molto interesse».

Si era tradito! Ma per quella sera non avemmo altro da dire.

Dopo circa un mese ero nelle sue grazie, avevo conquistato la sua fiducia. Una sera, sebbene l'autunno si facesse già sentire, avevo molto caldo: sembrava congestionato e si asciugava il viso imperlato di sudore.

«Vi sentite male, Cavaliere?»

«I tempi sono tristi... e gli uomini pure».

«Gli affari vanno male?»

«Non tutti, ma più di quello che vorrei».

«Voi banchieri correte talora dei rischi».

«E quanti!... Quando vogliono i soldi ti pregano, quando li hanno avuti ti sfuggono».

«Bisogna castigarli» dissi io per incoraggiarlo a parlare.

«Prendendo forti interessi».

«Oh, per questo lasciate fare a me!».

Poi riprese, quasi parlando a se stesso:

«La nostra classe è fra le più benemerite, ma fra le meno apprezzate. Il farmacista riempie una bottiglietta d'acqua, vi aggiunge poche lire di polverina, agita tutto, e dice: cinquecento lire. E il farmacista è un galantuomo! Lo stesso venditore ambulante compra al mercato di buon mattino 1000 lire di erbaggi e a mezzogiorno ne ha in tasca 4.000: sono le 4.000 lire che gli servono per vivere

quel giorno: il 300 per cento al giorno! Il 109.000 per cento all'anno! E il venditore ambulante è un onesto lavoratore. Io poi che prendo non più del 60 per cento...»

«Ebbe un sussulto, voleva riprendersi, non gli detti tempo».

«Al mese? Non è poi molto!».

Ebbe un lampo di felicità negli occhi:

«Al mese? Mai più! All'anno!».

«All'anno?»

«All'anno!»

«Ma voi lavorate a scopo di beneficenza?».

«Eppure anche il 60 per cento sembra troppo a taluni. Ma io rischio. Già coloro che prendono soldi ad interesse è segno che non ne hanno. Quindi si sa quando li prendono e non si sa quando li restituiscono. Il venditore ambulante non si espone che per 1000 lire e dopo poche ore ha in tasca capitale e interessi. E che interessi! Noi che, per la iniquità degli uomini, corriamo pericoli infiniti, siamo degli strozzini. Strozzi, capite? Oh l'orribile parola! E dicono che Dio dall'alto ci vede e ci maledice».

«Non preoccupatevi. Dall'alto 60 per cento si legge 09 per cento».

«E' vero! E' vero!» esclamò giubilante, tutto contento di farla in barba al buon Dio.

Riuscossi un po' prosegui:

«I negozianti rinnovano quasi ogni mese la loro merce: quindi il guadagno che realizzano sul capitale va moltiplicato almeno per dodici. Cosa diventa il mio 60 per cento? E poi loro danno merce più o meno avariata. Io do il danaro, la chiave che apre ogni porta, la ruota che fa girare il mondo, il toccasana della umanità. Il danaro! Il danaro!».

Nominandoli si contorceva, sembrava ubriaco.

Il circolo si era completamente sfollato.

Gli inservienti si preparavano difatti a fare la pulizia. Mentre uscivamo, sentimmo il presidente che diceva a un ragazzo:

«Prima di spazzare getta per terra la solita soluzione di disinfettante all'1 per cento».

Il banchiere si voltò verso di me:

«Avete sentito? Siete persuaso? L'1 per cento ogni sera, sarebbe il 365 per cento all'anno. Poi lo strozzino sarai io!»

Fernando Pisano

LAUREE

In questo mese, presso l'Università di Napoli, si sono brillantemente laureati, entrambi in Giurisprudenza, gli amici Giovan Battista Guida ed Arturo Della Monica, il primo, discutendo una tesi sulla «Prevenzione degli infortuni sul lavoro»; il secondo, sulla «Cessione dei beni ai creditori». Ad entrambi, le nostre più vive congratulazioni e i nostri più affettuosi auguri.

Cronache Postali

La vasca dei cigni al Tennis Club

La notizia secondo la quale il Tennis Club ha chiesto alla Amministrazione un altro pezzo di villa comunale per «poter ampliare la propria sede», ha indignato non pochi Cavesi e ne ha sconcertati moltissimi altri. Io sono fra quei non pochi, e mi pongo spesso il seguente quesito: che cosa ha fatto mai il Tennis Club per Cava, dal momento che ora pretende un simile sacrificio dai suoi cittadini? E inutilmente mi lambuccio il cervello per trovare una risposta atta a risolverlo. Infatti, che si fa in quel sodalizio? Si gioca e si balla, si balla e si gioca. D'estate, si va a fare il bagno in piscina (col mare a due passi); d'inverno, si dorme. Non solo, ma chi lo frequenta, chi ne gode? Sempre gli stessi: quei quattro milionari o miliardari della Provincia che, come sembra, altro non sanno fare che accumulare carte da decimila e annoiarsi. Difficilmente, invece, vi accadono i piccoli borghesi e i proletari, cioè la maggioranza dei Cavesi, dato che la quota d'iscrizione è di 20.000 lire e la retta mensile di 2.000. Perché quei pochi possano venire a giocare, a ballare e ad annoiarsi nella nostra cittadina, senza che ad essa ne derivi alcun effettivo vantaggio, noi dovremmo privare i nostri figli di un altro pezzo di villa comunale, che del resto è già ridotta alle dimensioni di un fazzoletto?

Giacomo S.

Una risposta alle sue perplessità, il lettore potrà trovarla nell'«Intervista al prof. Abbro», pubblicata in prima pagina.

L'albero della superficialità

In questi giorni, la stampa nazionale ha mosso numerosi rilievi al modo in cui, soprattutto per influenza degli Americani, oggi viene festeggiato il Natale in Italia. Si è criticato la cattiva usanza di inviare voluminose cartoline di auguri, si è discusso (con amarezza) sulla sostituzione del Presepe con il convenzionale e antitradizionale albero di Natale, eccetera. Ma nessuno, mi pare, ha saputo indicare le cause di tutto questo. Eppure, per risolvere il problema, basterebbe inquadralo nella profonda superficialità che oggi regna, incontrastata, dappertutto: intorno a noi e, spesso, dentro i nostri stessi cuori. Fare il Presepe, significa aver fede, buona volontà, pazienza, fantasia. Addobbare l'albero significa mancanza di fede, cattiva volontà, fretta, scarsa fantasia. Il Presepe richiede — e non credo di esagerare — intelligenza, gusto, personalità. Per addobbare l'albero, basta avere i soldi per comprare

gli indispensabili aggeggi di latta forniti di lampadina elettrica. L'albero di Natale, quindi, non rappresenta, come alcuni vorrebbero, un superamento della tradizione, ma un regresso verso la barbarie.

Tommaso A.

Il secondo canale TV

Rispondendo alle sollecitazioni del prof. Abbro, che chiedeva perché a Cava non si ricevano ancora i programmi del II canale TV e quando sarà possibile riceverli, il Direttore Generale della RAI-TV ha dichiarato con un'apposita lettera raccomandata che, secondo la Convenzione stipulata tra il Ministero delle Poste e delle Telecomunicazioni e la RAI ed approvata con il decreto 19 luglio 1960 n. 1034, la RAI è impegnata a realizzare entro il 31 dicembre 1962 n. 42 impianti trasmissivi per il II canale TV, e che l'ulteriore estensione del servizio ai capoluoghi di provincia ed alle altre zone che non saranno servite dagli impianti di cui sopra e quindi anche alla zona di Cava dei Tirreni potrà essere presa in considerazione solo dopo l'entrata in funzione della rete principale e cioè a partire dal 1963.

Due nuovi prodotti dei Monopoli Italiani

Nel corso di una conferenza stampa tenuta nei locali dell'Ispettorato Compartimentale Tabacchi di Salerno sono stati presentati ai rappresentanti della stampa salernitana due nuovi prodotti del Monopoli Italiano, la sigaretta «SAX» ed il sigaretto «BURN». Le caratteristiche tecniche degli stessi sono state illustrate molto efficacemente dall'Ispettore Superiore Monopoli di Stato, dott. Giuseppe Capotorto, presenti gli Ispettori dott. Angelo Ragni e dott. Antonio Ferraro.

FINALMENTE

anche a CAVA abbiamo il

"ROBURGAS"

Il GAS che per la sua potenza è il più economico

CORSO ITALIA, 331
Tel. 081 41.260

"BRITSCAR"

l'orologio degli sportivi

BARBA OSCAR

CAVA - NAPOLI

LE ORIGINI DI CAVA

(continua, dalla quarta pagina)

Baglioni e di Renzo da Ceri, inseguendo le truppe vicereali, raggiungono Sora. Andrea Doria, con il generale Vaudemont, erede degli agioini ed aspirante al trono di Napoli, si impadronisce di Mola di Gaeta, Castellammare, Sorrento e Salerno. Ma il regio Consiglio collaterale ha invitato, con lusinghiere parole, i cavesi a partecipare alla difesa del Regno, né vano è l'appello: cinquecento valorosi, abilmente guidati, respingono da Salerno il nemico.

Si prevede un suo ritorno offensivo e gli eletti fanno restaurare in fretta i forti di Sant'Adriano e di Corpo di Cava. Li armano con cannoni e organizzano una difesa: ma volgono tristi tempi per il Regno. Adesione alla lega antisburghese Ferrara, Firenze e Genova; a Lautrec, vincitore in Lombardia, è affidata l'impresa di Napoli. La capitale è assediata e l'energico condottiero intima agli eletti di Cava di versare tremila scudi, che vengono rifiutati.

Il nemico occupa Cava e i paesi vicini, parte della popolazione trova rifugio sulle montagne, mentre la città è saccheggiata; molte sono le vittime, molti i prigionieri, che vengono riscattati con forti somme: i veneziani occupano parte delle Puglie, la squadra spagnola, inviata a soccorso di Napoli, è dispersa, in vista di Amalfi, da Filippino Doria. Ma le sorti mutano, come spesso avviene nelle guerre di quel tempo: l'egemonia asburgica in Italia è salvata da Andrea Doria, che passa, con i suoi, a l'imperatore; non giunge la squadra turca, a sostituire quella genovese bloccante Napoli e l'esercito francese, decimato dalla peste, di cui è vittima anche il suo condottiero, si ritira ad Aversa. Cava ha ricostruito le sue case, i suoi forti abbattuti e, quan-

do Carlo V, vi passa, da trionfatore, al ritorno della spedizione di Tunisi, i cavesi gli offrono in un piatto d'oro, una vistosa somma in doli, «che Sua Maestà si degnò di accettare». La peste e la carestia, conseguenza della guerra, non avevano ammorbidito la città, fedele al sovrano perché gelosa dei suoi privilegi, «di cui ebbe conferma».

E' fama che, vedendo Cava, con i suoi palazzi, i suoi porticati ed il popolo festante (1535) l'imperatore alludendo ad un gentiluomo, che la chiedeva in feudo, abbia detto: *no quero poco este hidalgo*.

Ma non era cieca e incondizionata la fedeltà della città regia al sovrano. Quando il viceré Alvarez de Toledo, duca d'Alba, durante la sua lotta con i napoletani, a causa della inquisizione, si rivolse alle città più importanti della Campania per avere indirizzi di adesione alla sua politica, da inviarsi a l'imperatore (1534), Cava, come Nola e Gaeta, rispose che «non era usata a regolarsi diversamente da Napoli, l'illustrissima capitale del Regno».

I dotti napoletani conoscevano la «magistrale epistola» del nobiluomo Tristano Caracciolo su l'inquisizione spagnola e gli incolti temevano le accuse proditorie, i roghi frequenti, l'esposizione di giovani nude, privato delle doti e spesso innocenti. Ciò non si addiceva al Regno, ove la fede, «predicata nei primordi del Cristianesimo era piena ed intatta».

Un esilismo, in verità non lubrificato, di zelo religioso mascherava l'insofferenza della tirannia fanatica e l'amore per la libertà.

L'attività industriale dei cavesi è ben delineata dall'Abbi-

gente, ma non può seguirsi l'egregio autore quando riprova la tendenza dell'Università a svincolarsi dal potere dell'abate, perché cadde sotto gli artigli del fisco vicereale.

Quell'ansiosa tendenza è propria del tempo. L'attività mercantile, specialmente marittima, facilita rapporti anche di altro genere con terre lontane, e a Cava sorgono, sotto l'impulso di crescenti necessità e di legittimi interessi, forze produttive che presto si sottraggono dal complesso a z i e n d a l e del Cenobio.

Elementi direttivi, oramai esperti, le avevano verso altri centri del Regno: vi si affermava, estendendo una proficua attività a mercati più lontani, mentre si delineava una mentalità spregiudicata, se non ancora ribelle.

Una citazione obiettiva, rivelata da caratteri ed avvenimenti, considerati nel loro complesso unitario e dinamico, ci rivela che quelle forze cospicue debbono tendere ad una organizzazione non inceppata da vincoli, né irrigidita da tradizioni; e debbono trionfare valorizzando la loro attività economica, i loro mezzi, ed usando risoluta la violenza.

Abile nel sfruttare delle crisi che indebolivano l'autorità del Cenobio, sollecitata ad inserirsi nella politica antiberonale e ghibellina, di sovrani e viceré, la borghesia cavese conquistò i mercati con l'industria e i privilegi con le armi. Da l'industria derivò la ricchezza, da questa la tendenza alla libertà che la garantiva e la forza per ottenerla. Come altrove, l'aspetto esteriore della lotta è la politica, il sostrato è l'Economia.

ANDREA GENOINO

(fine)

SPICCIOLI

Riuscitissimo recital

Domenica 26 novembre si è tenuto, nel sodalizio universitario, l'annunciato recital di poesie romanesche. Tre erano i poeti in programma: Belli, Pascaarella, Trilussa. Dalla loro esposta e varia produzione sono stati scelti diciassette brani, di argomento scherzoso, morale, patriottico. Belle e piacevoli le poesie, bravissimi i giovani che le hanno dette: Antonio Canna, Filippo Giordano, Felice Scernino, i quali si sono prodigati oltre ogni dire affinché il folto pubblico restasse soddisfatto della insolita manifestazione. Altrettanto bravo è stato il Maestro Mario Pagano, che ha dato alle poesie un brillante sottofondo musicale, composto di pochi ma suggestivi motivi popolaristici. Riuscitissima, quindi, la manifestazione, che ha visto una larghissima partecipazione di universitari cavaesi, salernitani, nocerini, dimostrando che i giovani amano ancora la poesia.

Festa della matricola

Sempre al Club, sabato 9 scorso è stata data una serata danzante in onore delle nuove matricole. Alla divertentissima manifestazione hanno partecipato numerosi parenti e amici dei festeggiati, nonché la maggior parte degli universitari cavaesi.

Ecco i nomi dei *papiellati*, ai quali auguriamo di conseguire al più presto e con massimi voti la laurea del corso a cui si sono iscritti: Vincenzo Della Rocca, Lucio Romano, Giuseppe Damiano, Pasquale Carillo, Michele Della Corte, Raffaele Paolillo, Vincenzo Pisapia, Daniele Della Monica, Adriano Greco, Giuseppe De Angelis, Giovanni Gorgoni, Dino Mammana, Mario D'Amico, Vittorio Sorrentino, Lucio Siano, Vincenzo Di Salvio, Bruno Abbate, Luigi Cosenza, Beniamino Lambiase, Fasulo Lucia, Morgera Lucia, Accarino Alfonsina, Ronea Maria, Maria Rosaria Restivo, Eugenia Fortino. Allo zio e tutore di quest'ultima, sig. Nino Avagliano, residente in Sud America e nostro affezionato lettore, le nostre più vive congratulazioni.

I nuovi "T-Men"

In occasione della « Festa della matricola » ha allistato

la serata il complesso dei « T-Men », ripresentatosi al pubblico, dopo qualche mese di silenzio, in una formazione rinnovata, ai cui elementi, tutti bravi, auguriamo un sicuro e duraturo successo.

I componenti del nuovo complesso sono i seguenti: maestro Mario Pagano (vibrafono e fisarmonica); Vittorio Sorrentino (pianoforte); Enzo Apicella (sax); Eligio Saturnino (batteria); Ciro Virgilio (contrabbasso e canto).

III Giornata Nazionale dell' U. I. C.

Venerdì 8 scorso, alla presenza di numerose autorità cittadine, relatore il Gr. Uff. Prof. Paolo Bentivoglio, medaglia d'oro al valor civile, presidente nazionale dell'Unione Italiana Ciechi, si è tenuta nella nostra città la terza giornata nazionale dell'U.I.C. Il prof. Bentivoglio parlando di questa associazione ha rilevato che essa, quale fraterna unità di intenti (nella quale si raccolgono ciechi civili, di guerra, e minorati della vista di ogni altra provenienza), intende richiamare l'attenzione di tutti i cittadini sulle molteplici e fondamentali esigenze della categoria. Si è detto certo inoltre che all'inizio del prossimo anno l'assegno continuativo spettante ai ciechi si tramuterà in pensione e che nel futuro si avranno affermazioni più concrete. « Noi » ha continuato il presidente nazionale dell'U.I.C., « siamo certi che con la collaborazione del Governo arriveremo ad una sicura e riconosciuta affermazione della nostra categoria e che la nostra sventura diventerà una semplice difficoltà, superabile scolaristicamente e tecnicamente ». Ha poi concluso ringraziando tutti i dirigenti cavaesi per la loro opera e in particolare modo il sindaco, prof. Eugenio Abbrò, il quale si è offerto di sistemare qualche giovane cieco qui a Cava, come d'altronde ha fatto per i sordomuti. La manifestazione ha avuto termine il giorno 12 con una S.S. Messa officiata da S.E. Mons. Alfredo Vozzi.

Budo - Club

Nella locale palestra del Budo-Club, a partire dal primo gennaio, saranno tenuti corsi di difesa personale (Aiki-Dō) e corsi di sollevamento pesi.

I corsi saranno provvisti di sezione femminile, avranno la durata di quattro mesi e al loro termine ai partecipanti sarà consegnato un diploma attestante la validità del corso. Il primo sarà tenuto sotto la experta guida del maestro Ing. Attilio Infranzi, il secondo sotto la direzione di un maestro nazionale. Nulla da aggiungere quindi a questa intelligente iniziativa, la quale non fa che confermare quanto da noi detto nel precedente articolo. Ecco quindi una buona occasione per voi, atleti ed atleti di Cava. La segreteria della palestra, al palazzo Coppola, è aperta a tutti nei giorni dispari alle ore 18.30.

Caldo Natale

Ad opera degli scouts cattolici, A.S.C.I. Cava I, della nostra città, si è tenuta « La settimana del Caldo Natale ». Questa iniziativa, che ha visto in gara di generosità commercianti e privati, e pienamente riuscita. Tutti infatti hanno risposto con nobiltà d'animo e di mezzi alla buona azione annuale intrapresa dagli scouts, dimostrando ancora una volta che il mondo in cui viviamo non è poi tanto cattivo! È stato possibile infatti confezionare circa trenta pacchi dono comprendenti bibbie e vestiti, con le offerte raccolte. Quindi altre trenta famiglie si vanno a sommare a quelle che con più possibilità di mezzi hanno potuto trascorrere in letizia il Santo Natale. A noi non resta quindi che ringraziare quanti hanno reso possibile con il loro apporto un'opera che ci accomuna e ci fa sentire ancora più fratelli.

Riuscitissimo anche il secondo recital

Lusinghiero successo ha avuto il « Recital di poesie italiane » tenuto sabato 30 dicembre al Club Universitario. Numeroso pubblico ha applaudito meritatamente i due lettori che hanno interpretato magnificamente la profonda essenza lirica dei grandi poeti in programma. È superfluo dire con quanta meticolosità si è proceduto alla scelta dei pezzi da presentare. Sono stati infatti recitati i cosiddetti cavalli di

SISTEMISTI! al BAR SPORTIVO

Piazza Roma, 6 - tel. 41240
qualsiasi sistema TOTIP e Totocalcio già compilato

La Ditta
Michele Adinolfi
OROLOGIO SVIZZERO
Loengrin
WATCH EXTRA

augura Buon Anno alla sua Spett. Clientela

battaglia di ciascun poeta, che noi qui riportiamo: Dante, canto 26 e 33; Foscolo, I Sepolcri; Leopardi, A Silvia e L'Infinito; Giusti, S. Ambrogio; Carducci, Piemonte. A questa prima parte è poi seguita una seconda: la lettura dell'atto unico de « L'uomo dal fiore in bocca », di Luigi Pirandello. Ai preparatissimi Felice Scernino e Pino Stefanelli vadano le nostre congratulazioni e i nostri auguri.

Propositi

Qui da noi vige la consuetudine di buttare dalla finestra, appena scocca la mezzanotte del 31 dicembre, tutto ciò che di sudicio, di vecchio, di rotto, di imprevedibile c'è in casa. Bene, l'anno nuovo è già iniziato e voglio sperare che dalla finestra siano state gettate le seguenti cose:

- 1) La pessima abitudine di farsi « raccomandare ».
- 2) La pessima abitudine di dare ed accettare « bustarelle ».
- 3) La pessima abitudine di dedicarsi ad « intrallazzi » di ogni genere, numero e caso.
- 4) La pessima abitudine di « arrotondare » lo stipendio, facendosi pagare favori talvolta leciti, il più delle volte illeciti.

Se esse saranno state gettate, ci saranno meno milioni di scandali.

a cura di G. SENATORE

Necrologi

Il giorno 29 novembre, all'età di 90 anni, è deceduto in Casapuzza il signor Federico D'Apuzzo, che fino a pochi lustri addietro era stato solerte e laborioso impiegato dell'Istituto Topografico del Santuario di Pom.

Il giorno 30 novembre, all'età di 77 anni, è deceduto il signor Michele Albano, vecchio e prezioso collaboratore dell'Azienda Autonoma di Soggiorno della nostra città.

All'età di 89 anni, è deceduta la signora Teresa Virno ved. Pisapia, madre amatissima del sig. Mario Pisapia.

Il giorno 12 dicembre, stroncata da un'impacciata malattia, dopo appena sette mesi di vita ha reso la sua tenera anima a Dio la bambina Antonietta Sorrentino, primogenita dei coniugi Peppino e Teresa Sorrentino.

Il giorno 16 dicembre, all'età di 84 anni, è deceduto nella frazione Santa Lucia il signor Alfonso Lambertini, nonno paterno dell'amico e collaboratore Alfredo.

Il giorno 21 dicembre, all'età di 84 anni, è deceduta la signora Carolina Onesti ved. Rizzo, vecchia fruttivendola del Mercato Comunale, conosciuta da tutti col soprannome di « Pascarella ».

Ai parenti dei concittadini deceduti, le condoglianze di « Cronache Metelliane ».

Direttore responsabile:

Mario Di Mauro

Redattori:

Tommaso Avagliano

Gianni Formisano

Ha collaborato:

Giocchino Senatoro

Autorizzazione del Presidente del Tribunale di Salerno, n. 180

UNA GRANDE CAVESE

È la serie d'oro continua: dopo nove vittorie consecutive è venuto il pareggio sul campo della capolista « Battipagliese », che vale più di una vittoria. Se c'era ancora qualche dubbio sull'efficienza della compagine di mister Jacovazzi, dopo la partita di Santo Stefano esso non ha più ragione di esistere: gli « aquilotti » possono competere ad armi pari ed aspirare alla promozione al pari dei più agguerriti avversari. Si può dire che la partita contro la « Battipagliese » sia stata la partita della verità, una verità che parla di una « Cavese » battagliera, forte, armonica, degna del primato. Di fronte c'era una squadra che, stando alle cifre, era la migliore del torneo e che giocava dinanzi al proprio pubblico: una squadra, quindi, in piena efficienza e che si avvaleva del non trascurabile vantaggio di giocare sul proprio terreno: chissà, proprio contro i « migliori » gli « aquilotti » hanno chiaramente dimostrato di non essere inferiori ai pur forti avversari e che ad essi spetta il ruolo di protagonisti di primo piano nello svolgimento di questo campionato!

Guardiamo il « curriculum » degli azzurri: una difesa di ferro, la migliore in senso assoluto: solo 6 le reti subite in 13 partite contro le 9 e le 11 subite rispettivamente da « Nocera » e « Battipagliese ». Sono circa tre mesi che la « Cavese » non solo non perde, ma non ha ceduto un solo punto, né in casa né fuori, spiccando il volo, dopo un incerto inizio, verso le posizioni d'avanguardia.

Quando la « Cavese » pregio l'« Angri » per 3 a 2 in quella che doveva essere la partita inaugurale di una serie mirabile di successi, si trovava relegata nelle ultime posizioni in classifica, con un solo punto all'attivo e con due sconfitte (« Nocera » e « Paganese »). Oggi un solo punto la divide dalla capolista, dopo che ha sconfitto l'una dopo l'altra tutte le compagini che l'hanno affrontata.

Contro il « Moca » la « Cavese » ha presentato per la prima volta D'Angelo mezz'ala, schierando così, a nostro parere, la migliore formazione che si possa varare: di colpo svanì il ricordo dell'opaca prestazione contro il « Padula » e poi è venuto il risultato di Bat-

tipaglia a suffragare la bontà di tale decisione. Si sa che la vittoria si costruisce a centro-campo: ebbene D'Angelo è proprio l'uomo adatto a dare man forte alla difesa e nello stesso tempo a lanciare i compagni dell'attacco. Esperienza più intelligenza sono le doti che fanno di D'Angelo una pedina davvero preziosa per l'economia di una squadra di rango come la « Cavese ».

Abbiamo già detto come i difensori azzurri siano i migliori della « classe ». Stanzione è una sicurezza: potente, tenace, ottimi colpitori i tre terzini con Pesse « testa-pigliatutto »: ottimi i laterali, soprattutto Manzo, martedì migliore in campo, che anche gli altri « squadroni » ci invidiano. All'attacco la « Cavese » presenta un trio centrale di prim'ordine: Cammarota-Di Pietro-D'Angelo sono in grado di sviluppare un ottimo gioco, mentre non ci sembra che le attuali ali siano all'altezza della situazione. Rocco, infatti, è alla sinistra autentica, pur tuttavia non riesce a fornire una prestazione convincente: solo a tratti lascia intravedere le sue possibilità. Marzio, invece, a rendersi spesso pericoloso (ha segnato già 6 goals) ma non è stato: infatti tende naturalmente a spostarsi al centro col risultato di tirarsi dietro l'angelo custode, rendendo così più ingratificato il compito di Di Pietro e C., che si trovano a dover superare una muraglia più compatta e numerosa di difensori, proprio mentre si avrebbe bisogno di respiro e di spazio per manovrare e tirare. Comunque anch'essi vanno elogiati per lo impegno e l'attaccamento che dimostrano, tutto dando di se stessi, generosamente.

Nel chiudere queste note, vogliamo dare atto al signor Jacovazzi del buon lavoro fin qui svolto, premessa indispensabile di ogni successo, e al presidente e a tutti i dirigenti di aver costruito una « Cavese » che da anni aveva perduto il « suo » pubblico. Oggi la « carovana azzurra » segue affollatissima i « ragazzi » nelle trasferite: i tifosi gioiscono e offrono con essi, affollando quelle gradinate da dove, come ai bei tempi, lo sventolio di bandiere azzurre accompagna il tradizionale, caloroso « Forza Cavese »!

Alfredo Lambertini

ELETTRODOMESTICI

GIORDANO

GAS - LAMPADARI - TELEVISORI

CAVA DEI TIRRENI

DI FRONTE AL MUNICIPIO - TELEF. 4105
VIA FII ANGIERI - TELEF. 41870

III

PREZZI IMBATTIBILI

PRESSO LA

OTTICA MODERNA E. DI MAURO

CASA FONDATA NEL 1862

vasto assortimento di montature e lenti
delle migliori marche nazionali ed estere

CORSO ITALIA N. 199 - TELEFONO 41.628